

# **Quaderni Coldragonesi**

## **6**

**a cura di Angelo Nicosia**

## INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 7
<i>Prefazione</i>	pag. 9
ELISA ANTONINI e ALESSANDRA TANZILLI, <i>Un fregio d'armi della fine del I secolo a. C. rinvenuto nell'ager Soranus (Balsorano)</i>	pag. 11
ANGELO NICOSIA, <i>Un'epigrafe migrata a Padova e il culto di Iside in Aquino romana</i>	pag. 15
ALESSANDRA TANZILLI, <i>Un'epigrafe commemorativa e un libro odeporico sulle tracce di Marcus Tullius Cicero</i>	pag. 31
ANGELO NICOSIA, <i>Il Paleocristiano a Fabrateria Nova (S. Giovanni Incarico-FR)</i>	pag. 49
LUCA CORINO, <i>Gli Statuti di Fontana Liri del 1625</i>	pag. 57
GIOVANNA COPPOLA e ROMINA REA, <i>La Visita pastorale nel territorio di Roccadarce (1703-1704) nella Sacra Visita di Giuseppe de Carolis vescovo di Aquino</i>	pag. 77
ALESSANDRO ROSA, <i>Osservazioni su una "pietra della gogna" nella corte del palazzo Branca di Sora</i>	pag. 85
COSTANTINO JADECOLA, <i>Una strada modello: la Civita Farnese</i>	pag. 95
FERDINANDO CORRADINI, <i>Don Agostino Pecorario, podestà e sindaco di Colfelice, e il suo tempo</i>	pag. 107
BERNARDO DONFRANCESCO, <i>I giovani di Colfelice nella Grande Guerra</i>	pag. 121

## IL PALEOCRISTIANO A *FABRATERIA NOVA* (S. GIOVANNI INCARICO-FR)

Angelo Nicosia

Nel centro storico di S. Giovanni Incarico è conservata una lastra di marmo con l'iscrizione funeraria di una bambina cristiana di 2 anni, datata al 392 d.C. sulla base dell'anno post consolare (fig. 1). Essa è murata a vista in alto su un muro, che nel 1872, quando per la prima volta fu resa nota, era indicato come "muro esterno del granile" del "Sig. Cayro"<sup>1</sup>. L'ipotesi finora considerata è che essa provenga dalle pertinenze della vicina area archeologica della città romana di *Fabrateria Nova*, in località La Civita presso il lago di S. Giovanni Incarico<sup>2</sup>. Per questa ragione dovremmo pensare, come scrive Vincenzo Fiocchi Nicolai, che la città di *Fabrateria Nova* "disponeva effettivamente di un'area funeraria ove erano deposti i membri della locale comunità cristiana"<sup>3</sup>. Essendo la nostra iscrizione su una lastra a sviluppo orizzontale, di circa cm 110x47, non può riferirsi ad una semplice tomba terragna ma evidentemente ad un sepolcro con deposizione in loculo.

Sempre per la prima età cristiana, e condividendo una mia proposta formulata sulla base della



Fig. 1. L'iscrizione di Mustela a S. Giovanni Incarico

<sup>1</sup> CIL X, 5646; Commissione Conservatrice 1872, p. 52 n. 13. Per il Cayro ved. oltre.

<sup>2</sup> NICOSIA 1982, pp. 11-12.

<sup>3</sup> FIOCCHI NICOLAI 2013, p. 25; a questo articolo si rinvia per i riferimenti e la bibliografia precedenti.

<sup>4</sup> FIOCCHI NICOLAI 2013, pp. 22-24, 26 e 37. Il passo del Gero-

notizia tramandata nella "recensione italiana" del Martirologio Geronimiano (secondo quarto del V secolo), il san Magno di Fondi viene ora considerato un martire di *Fabrateria Nova* e qui, secondo il Fiocchi Nicolai, "intorno agli anni Trenta del V secolo", il 19 agosto veniva celebrata la sua festa, "evidentemente, come di consueto, sulla sua tomba" e il "santuario originario" sarebbe da localizzare nell'area "proprio alle porte di Ceprano" dove persiste il significativo toponimo "S. Manno"<sup>4</sup>. Naturalmente le proposizioni topografiche sono del tutto condivisibili, pur restando il dubbio se *Fabrateria Nova* sia stata anche (o solo) il luogo dove Magno fu martirizzato. Riguardo alle virtuali aree interessate (sepoltura/tomba, santuario) il Fiocchi Nicolai giustamente auspica "che forse varrebbe la pena di indagare archeologicamente". Stimolato da questo auspicio, e senza entrare nel merito della cronologia e delle successive articolate fasi di trasferimento delle reliquie e del culto di Magno a Fondi, vorrei riassumere lo stato attuale delle risultanze topografiche, archeologiche e agiografiche in merito alle proposte presenze cristiane a *Fabrateria*.

Per la località "S. Manno" le ricerche di superficie ci informano purtroppo solo di una generica "area di frammenti fittili"<sup>5</sup>. Dal 2007 è stato avviato il "Progetto *Fabrateria Nova*" con lo scopo di indagare tutti gli aspetti storici e topografici dell'antica città romana<sup>6</sup>. Le indagini archeologi-

nimiano è: "XIV kal. Sept. in *Fabrateria Magni*" (*Martyrologium Hieronymianum*, p. 451 n. 11).

<sup>5</sup> MONTI 1998, p. 91 n. 31.

<sup>6</sup> Le ricerche ancora in corso nell'ambito del "Progetto *Fabrateria Nova*" vede coinvolti la Soprintendenza ai Beni Archeologici del Lazio e dell'Etruria Meridionale, l'Istituto Archeologico Ger-

che in località La Civita, dove è localizzato il sito della città, hanno permesso di conoscere l'impostazione generale della struttura urbana e di mettere in luce alcuni importanti edifici pubblici civili e religiosi. Purtroppo i materiali archeologici finora rinvenuti durante gli scavi non sembra portino alcun contributo significativo alla conoscenza della prima età cristiana. Pur avendo prove di una frequentazione del sito urbano fino al secolo VI, soprattutto attraverso le monete trovate, i reperti numismatici di quest'ultimo periodo per ora non sembrano essere altrettanto qualificanti nel settore orientale, che è quello più indagato e dove peraltro sono stati evidenziati gli edifici di culto più importanti. Tuttavia pensare nello specifico ad una presenza di sepolture all'interno del circuito urbano, seppure in età cristiana tardoromana, sarebbe da escludere in via di principio. Il centro urbano probabilmente fu del tutto abbandonato proprio nel corso del secolo VI con l'arrivo dei Longobardi, pur sopravvivendo ancora il nome della città negli itinerari altomedievali connessi alla tradizione della viabilità nella zona e in particolare al transito della *Via Latina* e all'attraversamento del fiume Liri in questo punto.

Neanche lo studioso locale Pasquale Cayro (1733-1817), che ha scrupolosamente osservato e studiato non solo l'area urbana ma tutto il territorio circostante tra la seconda metà del secolo XVIII e il primo decennio del successivo, ha mai riferito di sepolture e di reperti cristiani. Ma sorprende di più il fatto che il Cayro, che ha pubblicato molte iscrizioni locali, praticamente tutte quelle note fino ai suoi tempi, non accenna alla lapide del 392, che evidentemente è stata rinvenuta dopo la sua morte. Essa appare nell'intervallo di tempo tra l'ultima pubblicazione del Cayro del 1816 e il 1872, quando viene segnalata la prima volta come già presente a S. Giovanni Incarico, senza peraltro che ne venga mai indicata la pro-

venienza. A proseguire il lavoro di ricerca del Cayro, nella seconda metà del secolo XIX, sono i fratelli Santoro, eredi e imparentati con i discendenti dello stesso Cayro, i quali eseguono scavi soprattutto nell'area della necropoli orientale di *Fabrateria Nova* e qui trovano le iscrizioni e i sepolcri di alcune importanti famiglie locali tutti però riferibili alla piena età imperiale<sup>7</sup>. E non risulta che la nostra iscrizione sia mai stata menzionata nelle ricerche dei Santoro, e anche questo ci lascia perplessi visto che essa già esisteva murata proprio di fronte alla loro abitazione (il palazzo Cayro). Ma costoro non hanno mai pubblicato i risultati di quelle loro ricerche se non solo riferito alla Commissione Conservatrice dei Monumenti ed Oggetti di Antichità e Belle Arti di Caserta. Forse per i Santoro la presenza di quella iscrizione rappresentava uno *status* che non richiedeva ulteriori spiegazioni! Però, nonostante tutto, queste apparenti anomalie fanno perfino sospettare che l'iscrizione non sia di sicura provenienza locale: ma, fino a prova contraria, non possiamo che considerarla fabraterna anche rinunciando a conoscerne il preciso riferimento topografico<sup>8</sup>. D'altra parte anche per le altre, e più importanti, città romane della zona che hanno avuto una sicura continuità in età Tardoantica e sono diventate diocesi, come nel caso della confinante Aquino, finora non sono stati mai trovati resti funerari cristiani di quel periodo<sup>9</sup>.

Tornando al Magno di Fondi e in particolare ai numerosi scritti agiografici che lo riguardano essi si collegano anche con le meno numerose scritture medievali che descrivono le gesta di un suo compagno di religione, san Paterno, un altro presunto martire fondano vittima delle persecuzioni anticristiane al tempo di Traiano Decio e Valeriano nel III secolo. Al di là della reale attendibilità storica delle leggende contenute in questi scritti, essi ci "forniscono tuttavia interessanti tracce dell'am-

manico di Roma, le università di Cassino e del Salento e il Comune di S. Giovanni Incarico; fino al 2013 ha partecipato anche il Museo della Città di Aquino. L'ultima campagna di scavi si è svolta a luglio del 2015 a cura dell'università del Salento.

<sup>7</sup> *Commissione Conservatrice* 1872, pp. 54 e ss.

<sup>8</sup> Senza alcun riferimento diretto alla nostra iscrizione, ma solo

per rimarcare come sia più facile lo spostamento di lastre iscritte, segnalo il caso dell'iscrizione funeraria di un *A. Cervius Primigenius* di anni due esistente a Ceprano ma proveniente da Roma cfr. MONTI 1998b, p. 113.

<sup>9</sup> L'assenza di questo tipo di documentazione archeologica è sottolineata anche in FIOCCHI NICOLAI 2002, p. 165.

biente e del tempo della loro formazione... la marcata caratterizzazione geografica del racconto mira a sottolineare nella costruzione della memoria del santo lo stretto rapporto con i luoghi del culto”, è quanto opportunamente sottolinea Genaro Luongo<sup>10</sup>.

Nella fantasiosa *Passio Paterni* trådita negli *Acta Sanctorum* si legge: “*Divus Paternus Alexandrino genere ortus est... in Italiam se contulit... Primo in Campania venit, et diu in villa, quae Fregellanus dicitur, alias Ceperanus, commoratus est, quae prope fluenta Cornilli fluminis posita, ibique ad honorem S. Petri principis Apostolorum fabricavit ecclesia. His peractis, sicut Domino placuit, ad Fundanam civitatem applicuit...*”<sup>11</sup>. Un’allusiva e magnificante aggiunta a un passo di questo scritto presentano due consimili testi agiografici recentemente pubblicati da Daria Mastroianni: “...*Fregellanus, alias Ceperanus... prope fluenta Carnelli fluminis posita, ibique fabricavit ecclesiam ad honorem sancti Petri... in qua multi viri congregati sunt, Domino servientes, auctore Paterno...*”<sup>12</sup>. Anche in questi casi, come nel più antico scritto su Magno, ritorna un esplicito riferimento, anche se indiretto e molto più tardo, all’antico territorio di *Fabrateria Nova*, territorio dove erano compresi i luoghi qui richiamati (*Fregellanus/Ceperanus* = Ceprano – *Cornilli fluminis* = il fiume Liri). Il culto di Paterno a Ceprano è attestato nel Medioevo dalla presenza di una chiesa di S. Paterniano, che, assieme a quella di S. Magno, è registrata almeno dai secoli XI e XII<sup>13</sup>. Nei tre testi appena citati viene annotato che, nella sua permanenza a Ceprano, Paterno edificò una chiesa in onore di S. Pietro.

La *Passio Paterni* viene generalmente considerata “uno scritto agiografico di età medievale”

e tutti e tre i relativi testi prima ricordati, pervenuti in trascrizione, deriverebbero da uno o più manoscritti ora perduti che fino al secolo XVI-XVII dovevano essere conservati presso la cattedrale di Fondi<sup>14</sup>. C’è però un dettaglio che mi fa dubitare di una datazione al Medioevo, a meno di non considerarla in un Medioevo molto tardo. *Fregellanus* è l’abitato di età Romana (un *vicus*, una *mansio*, una *statio*) identificato dagli studiosi “con molta probabilità” con il sito dell’attuale Ceprano, il cui nome deriva dal toponimo medievale *Ceperanus*<sup>15</sup>. Quindi vi sono una netta differenza onomastica e una lunga cesura temporale tra i due assunti che fanno molto dubitare della conservazione in età Medievale del ricordo della comunque condivisibile connessione topografica *Fregellanus/Ceperanus*. Infatti tale ricordo appare solo in questo scritto ed è del tutto assente nei documenti medievali, e poi, mi pare, che la forma sintattica del testo agiografico non sembra essere molto coerente con lo stile proprio delle scritture medievali. Al contrario sembra più attendibile pensare ad un autore più tardo, erudito e applicato alla conoscenza e all’interpretazione delle fonti classiche<sup>16</sup>. Per concludere penserei ad una redazione del testo non antecedente all’età Umanistica/Rinascimentale. La stessa Mastroianni, che pubblica le due nuove versioni citate, ne segnala la “probabile” redazione/trascrizione nella seconda metà del XVI secolo, con almeno una di esse destinata al Baronio per la “compilazione del suo Martirologio Romano”<sup>17</sup>. Ancora una volta si presenta la questione dell’Agiografia e del Baronio, che nel Martirologio Romano, è inutile negarlo, ha inserito di tutto, del vero e del falso, forse in buona fede ma certo con tutte le conseguenze che possiamo immaginare<sup>18</sup>.

<sup>10</sup> LUONGO 2002, pp. 195-196. A questo approfondito articolo si rinvia per una maggiore conoscenza degli aspetti culturali nelle sue diverse implicazioni geografiche e delle versioni della “legenda” del Magno di Fondi e di altri presunti santi locali. Per l’“inaffidabilità” storica ma per l’utilità nella conoscenza dei luoghi anche FIOCCHI NICOLAI 2002, p. 173.

<sup>11</sup> *Acta Sanctorum, Augusti, IV*, Anversa 1739, p. 403.

<sup>12</sup> MASTROIANNI 2013, p. 155 (*Legenda sancti Paterni*) e pp. 158-159: “...*Fregellanus... Ceperanus, iuxta Cannelli... ecclesiam ad honorem sancti Petri fabricavit et in ea in deo s(an)c(tissi)mo*

*plurimos fratres congregavit...*” (*Vita sancti Paterni*).

<sup>13</sup> KEHR 1907, pp. 174-175. La chiesa di S. Magno è attestata già dal X secolo. Per una ipotesi di localizzazione della chiesa di S. Paterniano “*extra moenia*” ved. MONTI 1998, p. 92 n. 32.3.

<sup>14</sup> FIOCCHI NICOLAI 2013, p. 25; MASTROIANNI 2013, p. 154.

<sup>15</sup> MONTI 1998, p. 91.

<sup>16</sup> Per le relative fonti classiche ved. CRAWFORD 1998, pp. 19 e ss.

<sup>17</sup> MASTROIANNI 2013, p. 152.

<sup>18</sup> NICOSIA 2012, p. 84 con richiami bibliografici precedenti.

In ragione di quanto indicato sono convinto che questi scritti sul presunto martire Paterno siano stati redatti non prima del Cinquecento, probabilmente nella seconda metà, e forse proprio in funzione della compilazione del Martirologio del Baronio, e ciò spiegherebbe anche perché i più antichi testi di riferimento, virtualmente segnalati come esistenti nella cattedrale di Fondi, di fatto “sono perduti”. Sarebbe interessante capire da chi e dove gli scritti siano stati prodotti, se a Fondi o a Ceprano, ma certamente da qualcuno che aveva conoscenza e relazione con ambedue le località. Il fatto che gli autori e gli storici di Ceprano dei primi secoli dell’età Moderna ignorassero, non solo questi testi, ma anche la relazione *Fregellanum/Ceperanus*<sup>19</sup> farebbe pensare che essi siano stati concepiti autonomamente altrove, forse proprio a Fondi, da qualcuno che tuttavia doveva conoscere bene anche il territorio cepranese.

Ora, se questa tipologia di composizioni fantasiose comunque ci dice qualcosa dell’ambiente e dei luoghi interessati alla “memoria del santo”, anche se trasfigurati nel tempo, nella *Passio Paterni* si menziona una chiesa di S. Pietro che è il caso di considerare. Tralasciando la nota dei molti “viri” o “fratres” che vi si sarebbero “congregati” per opera di Paterno, in quanto funzionale all’esaltazione delle virtù pastorali del personaggio, il redattore del testo doveva almeno avere cognizione di una qualche chiesa di S. Pietro nel territorio di Ceprano. Certo quel richiamo alla “fabbricazione” della chiesa dedicata all’apostolo per eccellenza potrebbe derivare semplicemente da un predeterminato assunto per cui nei primi tempi del Cristianesimo tutte le chiese dovessero essere dedicate al “principe degli apostoli”, come si riscontra

<sup>19</sup> Penso al cepranese Antonio Vitagliano che pubblica a Roma nel 1656 un volume sulle sue ricerche storiche locali col titolo “*Il Ceprano ravvivato*”.

<sup>20</sup> Mi viene in mente il caso del tempio maggiore dell’Aquino romana riconvertito in chiesa cristiana sotto il titolo di S. Pietro e ancora in attività nel secolo XII e oggi ricordata nel toponimo della località come “S. Pietro Vetere”: MURRO 2010, pp. 134-138. Anche per la cattedrale medievale di S. Pietro a Fondi viene prospettata una sua sostituzione e collocazione su una precedente chiesa paleocristiana: FIOCCHI NICOLAI 2002, pp. 183-184.

<sup>21</sup> MONTI 1998, p. 97 n. 43. Altre chiese di S. Pietro sono attestate nei comuni confinanti di Pofi nel sec. XIV (*Rationes decima-*

anche nella nostra zona con la precoce destinazione di alcuni templi pagani a edifici ecclesiali intitolati a S. Pietro<sup>20</sup>. D’altra parte non è mai ricordata alcuna chiesa con questo titolo a Ceprano, salvo il toponimo “Colle S. Pietro” registrato nella carta archeologica di Pier Giorgio Monti ma situato al di là del confine comunale a nord-ovest e già in territorio di Ripi<sup>21</sup>.

Tuttavia una chiesa denominata S. Pietro “*de/in Civita*”, a meno di 4 km a sud-est di Ceprano, esisteva nel Medioevo proprio nel sito urbano dell’antica *Fabrateria Nova*. Oggi del tutto scomparsa, senza che ne siano rimaste chiare evidenze strutturali.

La prima notizia di questa chiesa è in un privilegio del papa Clemente III (1187-1191) dove sono elencati tutti i possedimenti di Montecassino tra i quali la nostra che è registrata con la denominazione “*S. Petri in Castello S. Joannis in Carica*”<sup>22</sup>. Il Cayro ricorda che nel 1287 appare menzionata con la specificazione topografica di “*San Pietro in Civita*” ed era tenuta da un “Rettore” dipendente dall’abate di Montecassino; come “*S. Pietro de Civita*” è registrata nella “Decima dell’anno 1325”<sup>23</sup>. Sempre il Cayro annota che nel 1474 è un “Beneficio semplice” e in una pergamena del 30 settembre 1522 si legge che il priore di Montecassino “conferisce a d. Erasmo di Giuliano Cantatore da Castelnuovo [Parano]... la chiesa rurale di S. Pietro in Civita... vacante per la libera rinuncia di d. Girolamo da Savigliano, monaco e decano di Montecassino”<sup>24</sup>. Nel 1592 poi, “con tutti i suoi beni”, passa in possesso del clero della chiesa parrocchiale di S. Giovanni Incarico<sup>25</sup>. L’ultima notizia documentata è del 1604 che si legge in una copia della scomparsa “*Visita-*

*rum... Latium*, pp. 179 e 190) e di Monte San Giovanni Campano nel sec. XII (KEHR 1907, pp. 165-166).

<sup>22</sup> CAYRO 1811, p. 181. L’autore riprende dal documento pubblicato nella *Historia Abbatiae Cassinensis* (1733) di Erasmo Gattola (indicando erroneamente le *Accessiones*); lo stesso identico contenuto si trova ripetuto nei successivi privilegi di Onorio III (1216-1227) e di Sisto IV (1471-1484) pure editi dal Gattola.

<sup>23</sup> *Rationes decimarum... Campania*, p. 36 n. 420: “*a Iohanne de Fina eiusdem castri [S. Giovanni Incarico] pro fructibus ecclesie S. Petri de Civita tar. III*”.

<sup>24</sup> *Regesti dell’Archivio* 1973, p. 148 n. 2091.

<sup>25</sup> CAYRO 1811, p. 181.

tio Veltronii” dove al folio 55v, tra gli appannaggi della chiesa parrocchiale, è scritto testualmente: “*dua alia Beneficia simplicia, et ruralia unita sunt, unum sub invocatione Sancti Petri sit(um) in Territorio praedicti Castri loco ubi dicitur Civita Fregella, quod Eccl(es)iam dirutam habet praeter quamdam partem parietis...*”<sup>26</sup>. Quindi a quella data i resti della chiesa erano ancora ben riconoscibili, assieme ad un muro che non è chiaro se facente parte di essi o posto nelle vicinanze. In seguito evidentemente quelle strutture murarie sono state oggetto di spoliazione dei materiali edilizi. Come si sa, lo spolio dei resti antichi era una prassi comune e molto praticata in passato. Nel caso di *Fabrateria Nova* lo testimonia il Cayro richiamando alcuni documenti dei secoli XV e XVI che autorizzavano il prelevamento di materiali da riusare in edifici a S. Giovanni Incarico e scrive di “pietre lavorate” trasportate verso la metà del secolo XVIII nel vicino convento di S. Sosio (Faltaverra), e tuttavia per i resti della nostra chiesa ricorda che ancora ai suoi tempi erano visibili sopra i ruderi più antichi: “Dove però esiste la ruinata Chiesa sotto l’invocazione di San Pietro, esser vi dovea un’antico Tempio”<sup>27</sup>. È comprensibile che i resti di questa chiesa, in segno di rispetto ma in particolare per essere stata l’unica struttura che ha continuato ad esistere dopo il totale abbandono dell’abitato romano, siano stati gli ultimi ad essere saccheggiate dalle spoliazioni.

Che la chiesa di S. Pietro fosse localizzata nel sito urbano di *Fabrateria Nova* era già chiaro nella specificazione topografica “*in/de Civita*” corrispondente al moderno toponimo “La Civita”, ma è sulla scorta delle indicazioni del Cayro che è stato possibile orientarsi nella ricerca del luogo

<sup>26</sup> Ho presso di me una riproduzione fotostatica della copia relativa a S. Giovanni Incarico estratta dallo scomparso registro generale della “*Visitatio Veltronii*” un tempo conservato nell’archivio vescovile di Aquino. Ebbi modo di fotocopiare l’originale della copia estratta per gentile concessione di Giacinto Santoro-Cayro erede, con i fratelli, dell’antico palazzo e dell’archivio di Pasquale Cayro, dove in seguito il documento fu rubato. Il titolo esatto che si legge nella mia copia è il seguente: “*Copia / omnium decretorum factorum / de anno 1604 / in Visitatione Eccl.iarum, piorumque Locorum / existen. In Civitate S. Joannis In.ci / habita / per / R.mum D.num D. Felicem Veltronio Vic.m gnl.em / =Aquinate.*”. Il documento è in fase di studio da parte di Marco Sbardella che

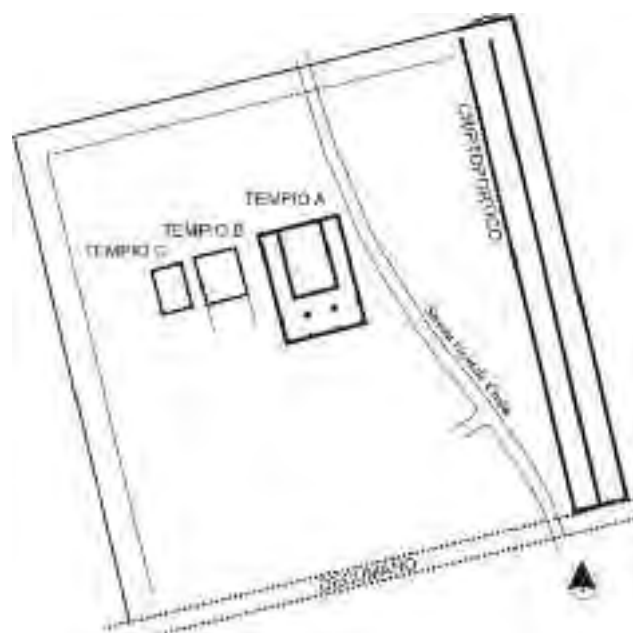


Fig. 1. Pianta schematica della piazza con le strutture annesse

preciso. L’ipotesi più probabile infatti conferma la tesi del Cayro che la chiesa avesse occupato il sito di un tempio della città romana. Gli scavi archeologici hanno permesso di individuarne le strutture: si tratta di un grande tempio su podio orientato sud-nord (Tempio A), situato al centro di un’ampia piazza nel settore orientale della città (fig. 1). Già all’inizio delle ricerche il rudere era ben visibile e appariva la più notevole emergenza, rispetto agli altri due ruderi sopra terra nello stesso settore urbano, e corrispondente ai resti descritti dal Cayro. Anzi ancora dopo il Cayro esso appare ancora evidenziato, tra i “*ruderi di Fregelli*”, in alcuni disegni cartografici del 1853<sup>28</sup>. Le ragioni della sua più prolungata sopravvivenza si può spiegare, come detto prima, da una spoliazione più tardiva.

Sul lato occidentale a sinistra di questo tempio

ne pubblicherà il testo con il relativo commento. Ricordo che la ricorrente citazione di *Fregellae/Fregella* nei documenti antichi e in particolare nelle pubblicazioni di Pasquale Cayro derivano dalla sua errata convinzione che nel sito di *Fabrateria Nova* a “La Civita” vi fosse stata quella città.

<sup>27</sup> CAYRO 1795, p. 69 e pp. XXXII-XXXIII e a pp. 106-107 per i documenti e i ricordi dello spoglio dei materiali antichi; per la chiesa anche in CAYRO 1777, p. 25: “si osservano anche a di nostri delle fabbriche, ov’è la diruta chiesa di S. Pietro, formate alla foglia de’ tempi dell’Imperatore Federico II, e queste poggiate sopra antiche ruine”; CAYRO 1811, pp. 180-181.

<sup>28</sup> RUGGERI 2014, tavv. VIII e X.

sono stati trovati i resti affiancati in successione di altri due templi più piccoli (Tempio B e Tempio C), si tratta quindi una concentrazione di edifici religiosi al centro della piazza che evidentemente doveva rappresentare l'area sacra della città. Il complesso dei tre templi, con la piazza e le connesse strutture perimetrali con il grande criptoportico, che ne segna il margine rialzato orientale, sono databili al tempo della fondazione della città, di cui si conosce la data precisa del 124 a.C.<sup>29</sup>. La prova di un riuso postclassico del sito è nella più intensa concentrazione di reperti ceramici di età Medievale e Moderna nell'area del tempio maggiore, il Tempio A, (fig. 2), ma in particolare da alcune successive modifiche e aggiunte di strutture ad esso associate. Inoltre, il recente rinvenimento lungo il perimetro esterno del podio di pochi frammenti di ossa umane, ancora in fase di studio, confermerebbe la presenza di sepolture compatibili proprio con un edificio ecclesiale. La evidente frammentarietà e l'estesa dispersione di questi reperti all'intorno, spesso mescolati con quelli di età Romana, soprattutto nei livelli superiori, sono dovute al fatto che il terreno è stato sottoposto a lavori agricoli praticamente fino ai primi decenni del secondo dopoguerra.

Una delle ipotesi è che questo tempio (Tempio A) in età Romana sia stato il *capitolium* della città. Di esso rimangono praticamente tutto il perimetro murario del podio, che nel lato settentrionale è conservato per un'altezza di oltre m. 2,5, e al di sopra i muri di fondazione della cella e i basamenti delle colonne (fig. 3). La struttura muraria



Fig. 2. Alcune ceramiche: medievale e moderna

del podio è formata da un doppio muro, uno interno di cementizio e un paramento esterno di grandi blocchi squadrati di travertino abbellito da una cornice inferiore, con due gole dritte separate da un gradino, e forse da una seconda cornice superiore di cui però non è rimasta traccia (fig. 4). L'apparato architettonico superiore era costituito

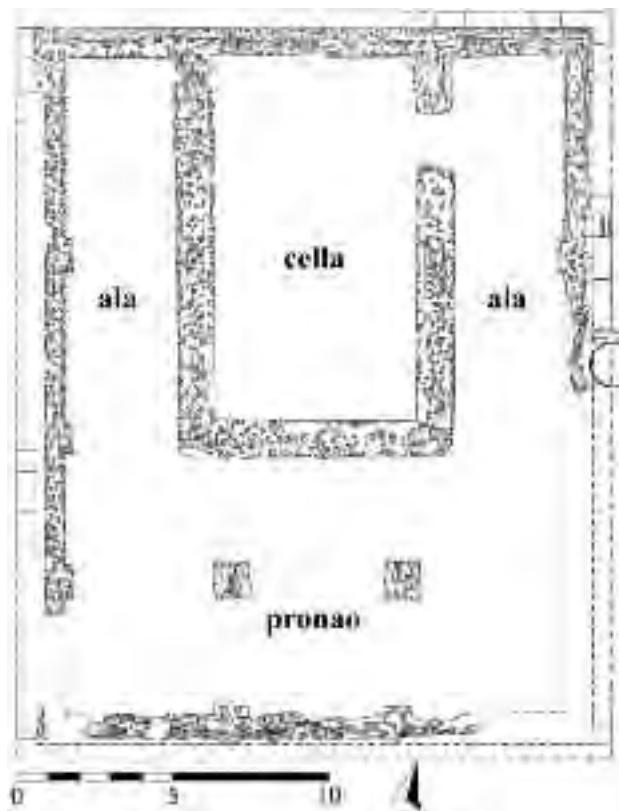


Fig. 3. Fabrateria Nova: resti del tempio maggiore (Tempio A) (aggiornamento 2015 del rilievo SBAL)

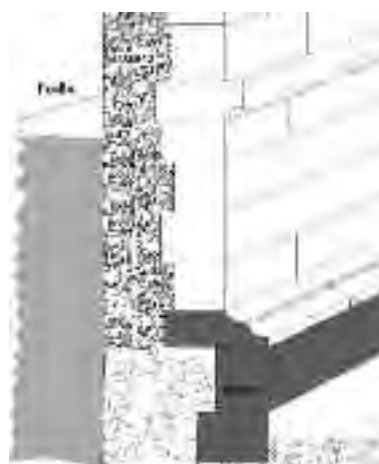


Fig. 4. Ipotesi ricostruttiva del paramento del muro settentrionale del podio del tempio maggiore (Tempio A)

<sup>29</sup> FRÖHLICH e NICOSIA c.s. In questo convegno furono presen-

tati i risultati delle indagini e degli scavi fino al 2012.



dalla cella centrale, con il fondo appoggiato all'elevato del muro settentrionale del podio, da un ampio pronao frontale a doppia fila di quattro colonne e da due *alae*, cioè i corridoi laterali, che in origine dovevano essere chiuse in parte o in tutta la profondità. Addossato alla parete esterna del muro orientale del podio, già spoliato del suo paramento in blocchi, fu costruito in età postmedievale un forno alimentare.

Che questo edificio templare possa essere stato quello sopravvissuto nel Medioevo come chiesa benedettina di S. Pietro mi sembra ipotesi attendibile, divenuta poi con la crisi del sistema cassinese, nel corso del secolo XV, una "chiesa rurale" e un "beneficio semplice" ed infine una vera e propria azienda agricola come dimostrerebbero le successive trasformazioni degli spazi e le testimonianze archeologiche postmedievali<sup>30</sup>. Allo stato attuale non è emersa alcuna muratura riferibile ad un edificio medievale, per cui non sappiamo in che modo la chiesa si sarebbe fisicamente sovrapposta alle strutture più antiche, ammesso che una vera e propria sovrapposizione ci sia stata, ma le indagini non si sono concluse e una parte del muro sud ed est non è stata ancora messa in luce: al momento si possono solo formulare generiche congetture temporali sul riuso del sito.

Non sappiamo né quando e né come i Benedettini siano venuti in possesso di quel luogo e naturalmente quando abbiano "edificata" la chiesa. Se ciò sia avvenuto molto tardi, nel Medioevo, quando l'antica città era già da secoli del tutto abbandonata, dovevano essere consapevoli che quei resti erano del tempio maggiore della città romana, quando ancora si conservavano in condizioni tali da rappresentarlo. Ma sorge il legittimo sospetto se quel luogo non fosse già "cristianizzato" e che i Benedettini, ma da già prima, ne abbiano recuperate le strutture e garantite la continuità di culto e la proprietà. In tal caso si potrebbe, perciò, perfino pensare ad una trasformazione del grande tempio pagano in chiesa cristiana già dai primi tempi dell'affermazione in loco del Cristia-

nesimo, fatto che presupporrebbe una dominante presenza di una comunità cristiana, che, come già detto, non è suffragata da risultanze archeologiche, ma che al momento potrebbe essere giustificata solo dall'esistenza dell'iscrizione del 392, dal culto originario di S. Magno e, credo, dalla stessa intitolazione della chiesa al "principe degli apostoli". Qualche cosa in più potremmo sapere in merito quando verrà completato lo scavo archeologico e verranno studiati i numerosi reperti rinvenuti in questa area. Purtroppo finora le indagini sono state orientate piuttosto a studiare e datare le murature e le architetture, che alla conoscenza delle susseguite fasi cronologiche dell'occupazione e, soprattutto, dell'abbandono del sito.

Riguardo alla menzione della chiesa di S. Pietro nella *Passio Paterni*, se non vogliamo rinunciare a considerarla del tutto inventata e vogliamo concedere un minimo di credibilità alle "tracce" e allo "stretto rapporto con i luoghi del culto", possiamo ritenere che l'inventore di quella storia doveva avere presente l'unico riferimento esistente nelle vicinanze di Ceprano, cioè la chiesa di "S. Pietro in Civita", peraltro situata proprio nell'antica città lungo le sponde del fiume Liri, che fu il luogo di avvio del culto di S. Magno. Mi pare che il redattore della *Passio* in questo modo abbia realizzato una triangolazione culturale e ideologica tra i due presunti martiri e le località interessate, attraverso le chiese di S. Magno e di S. Paterniano, in territorio di Ceprano, e di "S. Pietro in Civita", in quello di S. Giovanni Incarico (*Fabrateria Nova*), il tutto indirizzato verso la città di Fondi. I due territori che dopo lo sconvolgimento geo-politico causato dall'arrivo dei Longobardi, e probabilmente con la seconda espansione del 702, saranno per sempre divisi da un confine fisico e politico segnato dal corso del Liri: Ceprano passerà alla diocesi di Veroli nello Stato Romano e S. Giovanni Incarico (il sito di *Fabrateria Nova*) alla diocesi di Aquino nel territorio longobardo dell'Italia meridionale.

<sup>30</sup> Ad un periodo forse ugualmente tardo mi pare debbano essere datate alcune installazioni per il trattamento dei prodotti agricoli realizzate utilizzando e trasformando lo spazio interno a nord

del vicino criptoportico: BETORI, MARANDOLA e VENDITTI 2013, pp. 72 e ss.: qui però le installazioni sono diversamente interpretate, certo in maniera non condivisibile.

## BIBLIOGRAFIA

- BETORI, MARANDOLA e VENDITTI 2013 = A. BETORI, S. MARANDOLA e C. VENDITTI, *L'affermazione dell'opera cementizia nell'edilizia pubblica del Lazio meridionale interno. Novità dallo scavo del criptoportico repubblicano di Fabrateria Nova*, in *Tecniche costruttive del Tardo ellenismo nel Lazio e in Campania. Atti del Convegno, Segni, 3 dicembre 2011*, Roma 2013, pp. 71-78
- CAYRO 1777 = P. CAYRO, *Dissertazione storica in cui dimostrasi l'esistenza, antichità, e sito della città un tempo Lirio chiamata quindi Fregelli*, Napoli 1777
- CAYRO 1795 = P. CAYRO, *Dissertazione storica in cui dimostrasi li primi popoli d'Italia, non che l'esistenza, antichità, e sito della città un tempo Lirio chiamata, quindi Fregelli ed altresì sue notizie storiche*, Napoli 1795
- CAYRO 1811 = P. CAYRO, *Storia sacra, e profana d'Aquino, e sua diocesi*, Libro secondo, Napoli 1811
- CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*
- Commissione Conservatrice 1872 = *Commissione Conservatrice dei Monumenti ed Oggetti di Antichità e Belle Arti. Verbale Tornata del 7 Ottobre 1872*, Caserta 1872
- CRAWFORD 1998 = M.H. CRAWFORD, *Fonti letterarie*, in F. Coarelli e P.G. Monti (a cura di), *Fregellae. 1. Le fonti, la storia, il territorio*, Roma 1998, pp. 19-27
- FIOCCHI NICOLAI 2002 = V. FIOCCHI NICOLAI, *I monumenti paleocristiani di Fondi attraverso gli scritti di Gregorio Magno*, in T. Piscitelli Carpino (a cura di), *Fondi tra Antichità e Medioevo. Atti del convegno 31-marzo-1 aprile 2000*, Comune di Fondi 2002, pp. 165-191
- FIOCCHI NICOLAI 2013 = V. FIOCCHI NICOLAI, *Il culto di S. Magno a Fondi e le origini del monastero*, in *Il monastero di San Magno a Fondi, I- Storia e archeologia*, a cura di Nicoletta Cassieri e Vincenzo Fiocchi Nicolai, Roma, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 2013, pp. 21-37 (Biblioteca del Lazio. Archeologia, 1)
- FRÖHLICH e NICOSIA c.s. = T. FRÖHLICH e A. NICOSIA, *L'area dei templi di Fabrateria Nova*, in M. Valenti (a cura di), *L'architettura del sacro in età romana: paesaggi, modelli, forme e comunicazione. Convegno internazionale di studi: Terracina 26 gennaio 2013*, in c.s.
- KEHR 1907 = P.F. KEHR, *Italia pontificia sive repertorium privilegiorum et litterarum a romanis pontificibus ante annum MCLXXXVIII...*, II, *Latium*, Berlino 1907
- LUONGO 2002 = G. LUONGO, *Agiografia fondana*, in T. Piscitelli Carpino (a cura di), *Fondi tra Antichità e Medioevo. Atti del convegno 31-marzo-1 aprile 2000*, Comune di Fondi 2002, pp. 193-250
- Martyrologium Hieronymianum* = H. Delehaye e H. Quentin (edd.), in *Acta Sanctorum, Novembris, II, 2*, Bruxelles 1931
- MASTRORILLI 2013 = *Appendice*, in *Il monastero di San Magno a Fondi, I- Storia e archeologia*, a cura di Nicoletta Cassieri e Vincenzo Fiocchi Nicolai, Roma, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 2013, pp. 151-165 (Biblioteca del Lazio. Archeologia, 1)
- MONTI 1998 = P.G. MONTI, *Carta archeologica del territorio*, in F. Coarelli e P.G. Monti (a cura di), *Fregellae. 1. Le fonti, la storia, il territorio*, Roma, Edizioni Quasar, 1998, pp. 81-112
- MONTI 1998b = P.G. MONTI, *Testimonianze epigrafiche nell'Agro Fregellano*, in F. Coarelli e P.G. Monti (a cura di), *Fregellae. 1. Le fonti, la storia, il territorio*, Roma, Edizioni Quasar, 1998, pp. 113-114
- MURRO 2010 = G. MURRO, *Monumenti antichi di Aquino: la Porta San Lorenzo e il cosiddetto Capitolium*, Ivi 2010
- NICOSIA 1982 = A. NICOSIA, *Di un'epigrafe cristiana del 392 a S. Giovanni Incarico*, in *Lazio Sud*, Anno I, n. 7 – Settembre 1982, pp. 11-12
- NICOSIA 2012 = A. NICOSIA, *La media valle del Liri nel Medioevo: note di epigrafia, di arte e di topografia*, in *Aquino e oltre. Studi e scritti sul Lazio meridionale*, (a cura di A. Nicosia), Aquino 2012, pp. 73-102
- Rationes decimarum... Campania = Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Campania*, a cura di M. Inguanez, L. Mattei-Cerasoli e P. Sella, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1942
- Rationes decimarum... Latium = Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Latium*, a cura di G. Battelli, Città del Vaticano 1946
- Regesti dell'Archivio 1973 = Abbazia di Montecassino. I Regesti dell'Archivio*, VIII, a cura di T. Leccisotti, Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1973
- RUGGERI 2014 = O. RUGGERI, *Rappresentazioni cartografiche di una terra di confine: Catasti e mappe*, in *Immaginando Ceprano. Memorie, mappe e rappresentazioni*, Ivi, Edizioni Museo Archeologico di Fregellae, 2014, pp. 145-160 e tavv. I-XVI